

La religione diffusa dei valori: una discussione

ROBERTO CIPRIANI*

1. *Dalla sociologia della morale alla religione dei valori*

Ancora una volta il pensiero durkheimiano si rivela fertile e seminale per una ricerca empirica (Cipriani 2020) che si svolge molto tempo dopo il trapasso dell'autore, avvenuto oltre un secolo fa. Secondo Durkheim (1920), la morale è un insieme di principi o valori che hanno origine dalla collettività, si sono consolidati nel tempo e sono stati introiettati negli individui attraverso le diverse forme di socializzazione, a partire da quella primaria in famiglia. Da questa fase in poi, si è creato un *continuum*, con un filo rosso conduttore che ha percorso tutto il ciclo esistenziale dei soggetti, anche se non sempre in modo del tutto visibile (Durkheim 1922). Si potrebbe parlare di una sorta di fenomeno carsico, che è attivo eppure non diviene percepibile.

C'è poi un'altra caratteristica peculiare dei valori: sono un obbligo percepito come desiderato e come tale considerato sacro (Durkheim 1912, 1924, 1925). Di conseguenza i valori hanno molto a che vedere con la religione, sino a far pensare che essi ne derivino direttamente, tanto sono connessi ad essa. In termini più espliciti, sembra legittimo affermare che esisterebbe una sorta di moralità religiosa o di religione morale, se si vuole. Pertanto, sarebbe difficile stabilire una netta separazione fra morale e religione, o meglio fra religione e morale (Durkheim 1925). In fondo i valori nella fattispecie sorgono da una prospettiva religiosa, da un livello superiore,

* rciprian@uniroma3.it Docente Emerito di Sociologia presso l'Università Roma Tre.

metafisico, rispetto al quale la sacralità del gruppo e della comunità non è estranea, anzi è abbastanza intrinseca.

Né va dimenticato che i valori corrispondono anche a istituzioni, strutture, riti, miti, narrazioni, simboli, persone, che connotano i diversi momenti dei processi di socializzazione, s'incuneano nel vissuto quotidiano, diventano una sorta di *habitus* mentale e comportamentale. Lo stesso avviene per le credenze religiose. Dunque le dinamiche diffusive sono simili e convergenti e per di più possono avere i medesimi contenuti.

2. *Socializzazione e diffusione dei valori*

Il rafforzamento dei principi orientatori della vita avviene senza soluzione di continuità, soprattutto nella fase infantile. Il loro innesto è paragonabile a quello di un vaccino, che poi ha pure i suoi richiami, i momenti di rinvigorimento, di ritorno all'ordine predefinito, di rientro nei ranghi, per così dire. Sovente sono le celebrazioni, la solennizzazione dei riti di passaggio e le liturgie collettive che ribadiscono la rilevanza dei valori, rendendoli ancora più duraturi e resilienti.

Tra i principi di maggiore incidenza vi è certamente quello che contempla il rispetto della persona umana. Questo particolare valore è fra i più pervasivi ed infatti è in grado di diventare pure un connotato tipicamente laico, nonostante la sua verosimile origine religiosa (basti pensare al precetto «ama il prossimo tuo come te stesso», notoriamente di derivazione cristiana e riflesso nella cosiddetta regola d'oro del non fare agli altri quello che non si vorrebbe fare a se stessi) (Ammerman 1997).

Al di là della socializzazione primaria in famiglia, si può pensare anche alla socializzazione secondaria nelle scuole, dove i valori possono continuare ad essere trasmessi, enfatizzati, coltivati, così da rendere più saldo e resistente il patrimonio di contenuti valoriali costruito in precedenza, a partire dai primi anni di vita.

Il pensiero di Durkheim si è evoluto nel corso degli anni. Non è questa la sede per seguirlo in tutti i suoi sviluppi. Appare perciò più conveniente fermare l'attenzione su un momento preciso della sua carriera accademica e sul periodo storico che egli viveva nel 1902-1903, allorché impartì il suo corso alla Sorbonne di Parigi sull'educazione morale, di cui ci rimangono 20

lezioni scritte per intero, così come furono verosimilmente esposte in aula. Sin dalla prima lezione era evidente la sua preoccupazione:

si è deciso di dare ai nostri figli, nelle scuole, una educazione morale prettamente laica, con questo intendendo una educazione che si precluda ogni richiamo ai principi sui quali poggiano le religioni rivelate e che si basi esclusivamente su idee, sentimenti, e pratiche giustificabile con la sola ragione, insomma una educazione puramente razionalistica (Durkheim, 1969: 86)

3. *Morale e religione*

Qualche anno dopo il corso sulla morale tenuto da Durkheim, il 9 dicembre 1905 fu approvata in Francia una legge che sanciva la separazione fra stato e Chiesa, non proprio in chiave antireligiosa, perché la libertà di culto fu garantita sin dal primo articolo (Larkin 2004; Poulat 2010). Le istituzioni religiose vennero chiamate «associazioni culturali». Quasi tutti gli edifici sacri, che appartenevano allo stato, ai dipartimenti ed alle amministrazioni municipali furono messi a disposizione per il culto.

Si realizzava così, almeno in parte, quanto era auspicato da Durkheim, il quale aveva in materia di morale un pensiero del tutto particolare, per certi aspetti originale, dotato di un forte spirito di modernità e non disgiunto da un'ottica prettamente scientifica. Il nucleo essenziale della visione sociologica dello studioso francese è racchiuso nel testo stesso della prima lezione nel suo corso già citato. Sono poche pagine ma intense, dense di riflessioni e considerazioni, che meritano di essere rilette per comprenderne il significato profondo.

Detto in breve e per punti principali: all'inizio della storia umana, morale e religione andavano di pari passo, giacché i contenuti dell'una non erano molto distinguibili da quelli dell'altra ed erano rafforzati da un rinvio alla divinità che tutto presiedeva. Con il passare dei secoli e con l'avvento della scienza, promotrice di razionalità, si è fatta strada l'idea di una separazione fra i due ambiti, morale e religioso. Ma la distinzione assoluta fra le due visioni della realtà rischia, a giudizio di Durkheim, di ridurre la rilevanza della morale, non più sostenuta dal riferimento al divino. Diventa allora necessaria una nuova spinta in avanti, alla ricerca di altri contenuti e di valori diversi che, prescindendo dalla credenza in Dio, siano in grado di

assicurare la sopravvivenza della società contro le spinte individualistiche, avverse alla morale.

Conviene a questo punto seguire più da vicino, passo per passo, il ragionamento di Durkheim, il quale prende atto del fatto che

sono secoli che l'educazione va laicizzandosi. Si è detto talora che i popoli primitivi non avevano morale. Era un errore storico: non vi è popolo che non abbia la sua morale, senonché la morale delle società inferiori non è la nostra. La caratterizza precisamente il fatto di essere essenzialmente religiosa (Durkheim 1969: 469).

Dunque, in epoche da noi lontane, ci sarebbe stata una certa sovrapposizione fra morale e religione, che si giustificava e si consolidava con il ricorso all'essere divino, cui erano rivolti atti di culto, considerati obbligatori. In pratica, la morale e la religione degli inizi non spingevano a rivolgere le attenzioni degli esseri umani verso i loro simili, bensì verso un Dio, riverito secondo forme prestabilite e trasmesse da una generazione all'altra nel corso dei secoli:

i doveri più numerosi e importanti non sono quelli che l'uomo ha verso gli altri uomini, bensì quelli che egli ha verso i suoi Dei. Principale dovere non è di rispettare il prossimo, di aiutarlo, di assisterlo, ma di compiere con precisione i riti prescritti, di dare agli dei ciò che è loro dovuto e, all'occorrenza, anche di sacrificarsi alla loro gloria (Durkheim 1969: 469).

È abbastanza chiara la considerazione cruciale da parte dell'autore: l'obiettivo della morale è stato distorto, poiché non concerne le persone ma una potenza soprannaturale, verso cui si volge lo sguardo e si prestano servizi liturgici. Questi ultimi, poi, vengono praticati con grande cura e con meticolosa scrupolosità, visto che è questo il significato stesso della religione, almeno nell'interpretazione di Cicerone, applicata al fatto religioso, che Durkheim pare conoscere e riecheggiare quando usa l'espressione «con precisione». In effetti, il filosofo ed oratore arpinate scriveva «*qui autem omnia quae ad cultum deorum pertinerent diligenter retractarent et tamquam relegerent, sunt dicti religiosi ex relegendo*» (quelli che al contrario seguissero diligentemente e come se osservassero con cura tutto quanto riguarda il culto degli dei sono detti religiosi dal verbo *relegere*) (*De natura deorum ad M. Brutum liber secundus*: 72). Proprio per questo

l'educazione morale non poteva non essere essenzialmente religiosa come la morale stessa e soltanto le nozioni religiose potevano servire di base a una educazione avente come oggetto principale insegnare all'uomo la maniera di comportarsi verso gli esseri religiosi" (Durkheim 1969: 469-470).

Molto in anticipo sui tempi attuali, lo studioso francese osservava che «sebbene sussistano ancora dei doveri religiosi propriamente detti, ossia dei riti che si rivolgono soltanto alla divinità, tuttavia il posto che occupano e l'importanza loro attribuita vanno riducendosi» (Durkheim 1969: 470). Se dunque si ridimensiona l'ossequio verso Dio, questi non perde comunque il suo ruolo morale. In verità, obietta Durkheim, «la disciplina morale non è stata istituita *per lui* ma *per gli uomini*» (Durkheim 1969: 470).

Proprio questo è il punto: la morale porta al culto di Dio ma non si orienta a favore dell'umanità, dunque occorrerebbe una morale autonoma, che non dipenda dal riferimento alla divinità. A tal fine si è pensato di promuovere un'educazione laica e razionale, ma non basta espungere i contenuti religiosi. Va effettuato, invece, un totale cambiamento di rotta, finalizzato a superare il connubio preesistente fra morale e religione. Raggiungere un tale obiettivo è possibile andando a scovare ed a stanare nelle realtà religiose alcuni elementi morali da rimodulare e riproporre in chiave razionale.

Né va dimenticato che la morale porta con sé un'aura di sacralità, salvaguardata dalla religione e dovuta al fatto che la morale e la religione sono percepite come promanazione della divinità. Nel caso in cui si separasse la religione dalla morale, quest'ultima ne risentirebbe perché non avrebbe più il carattere sacro. A Durkheim pare opportuno trovare nella realtà empirica un sostituto funzionale del divino. Ma egli intravede pure il rischio di privare la morale della sua fonte principale di legittimazione. Per questo «non è sufficiente scartare, occorre sostituire. Occorre scoprire quelle forze morali che gli uomini non hanno finora imparato a raffigurarsi se non in forma di allegorie religiose» (Durkheim 1969: 473-474).

Il rimedio intravisto è nei simboli, di cui far uso nella socializzazione, senza mediazioni mitologiche e teologiche. Ma servono anche altri strumenti nuovi, ulteriori ideali, che siano diversi da quelli del passato, insieme con la consapevolezza piena di potersi orientare verso altri orizzonti. Non solo. Si deve puntare ad andare oltre la moralità privata e la semplice realizzazione

di scambi pacifici, perché tutto ciò non basta. Il traguardo da raggiungere è porsi un ideale attraverso un'attività operosa, tutta tesa ad alimentarsi facendo ricorso a nuove fonti. Quindi, il sistema educativo morale va riformato *ex novo*, attingendo anche a qualche elemento utile del passato e tenendo conto dei cambiamenti avvenuti nel frattempo.

Era convinzione di Durkheim che la moralità potesse davvero essere condivisa a livello societario, ma negli ultimi anni di vita egli vide cadere le sue illusioni sulla possibilità di una società coesa e solidale. Peraltro, in occasione della prima guerra mondiale, fu un pacifista assoluto, diversamente da Simmel e Weber (Maniscalco 2010). Profondamente addolorato per la morte di suo figlio in combattimento, il sociologo della Sorbonne morì subito dopo.

4. *Morale e valori*

La morale è composta di norme, regole comportamentali, ideali, valori, rappresentazioni della realtà e stati di coscienza individuale e collettiva che si traducono in atti concreti ed empiricamente più facilmente rilevabili, chiamati genericamente costumi, pratiche, condotte. Si tende però a distinguere quello che i sociologi e soprattutto gli etno-antropologi francesi chiamano *moeurs*, cioè modi di agire, di sentire e di pensare che corrispondono ad usi, abitudini e modelli di comportamento ritenuti socialmente e culturalmente accettabili. Le riflessioni filosofiche, sociologiche e speculative su tutto ciò, in generale, rientrano nell'ambito dell'etica.

La questione più problematica concerne il fondamento della morale ed in particolare la sua origine, attribuita di volta in volta alla religione, alla ragione, al cosiddetto diritto naturale e ad un'ereditarietà psico-fisica di matrice evoluzionistica. Comunque è la sociologia ad avere una sorta di primazia sul tema, a seguito del grande impegno profuso da uno dei suoi padri fondatori, appunto il già più volte citato Émile Durkheim. Costui, nel suo insegnamento che s'intitolava «Morale e sociologia», perseguiva lo scopo di superare la sola prospettiva speculativa, per passare sia all'interpretazione dei fatti che ad un'eventuale applicazione sociale dei risultati conseguiti attraverso la ricerca.

Non era casuale, inoltre, il suo interessamento al problema della trasmissione dei contenuti morali alle nuove generazioni. In fondo, l'idea principale era di costituire la sociologia come guida morale della società, per rispondere alle sfide dell'anomia, della mancata integrazione e delle conseguenze dello sviluppo, con particolare riferimento alla divisione del lavoro sociale (Durkheim 1893).

Un'altra preoccupazione di Durkheim era quella del mantenimento dell'ordine sociale, della coesione, della solidarietà, cui creava molti problemi l'eccesso di individualismo. Egli puntava dunque a riconoscere il valore del rispetto della persona in prospettiva collettiva. La sua idea vaga di «coscienza collettiva» si trasformò in quella di «rappresentazioni collettive», i cui contenuti erano le credenze ed i valori morali, dunque religione e morale insieme, entrambe finalizzate a perseguire l'obiettivo del bene comune o, meglio, della comunione con gli altri. Il che poteva avvenire anche a prescindere da Dio, ma dando rilevanza alla comunità di appartenenza ed ai suoi modi peculiari di azione. Si giungeva così ad una forma di sacralizzazione della persona e, di fatto, del vivere in comunità.

Il progetto durkheimiano è reso abbastanza esplicito nelle citate lezioni del 1902-1903, che si concentrano sulla morale laica e vengono sviluppate lungo tre direttrici: lo spirito di disciplina ovvero il dovere, l'attaccamento ai gruppi sociali ossia l'abnegazione, l'autonomia della volontà ossia la libertà (Durkheim 1969: 479-600). Una volta illustrato in modo ampio e persuasivo il quadro teorico, Durkheim si dedica agli aspetti pratici, operativi, con particolare cura della relazione educativa nei riguardi del fanciullo. In questo contesto, il sociologo di Épinal si muove lungo tematiche molto concrete, con esempi e soluzioni che vanno dalla formazione alla disciplina in aula, dall'influenza dell'ambiente alle ricompense, dall'insegnamento delle scienze a quello della storia (Durkheim 1969: 601-708).

5. *Dai valori alla religione*

Il tema dei valori è apportatore di una notevole complessità, che riguarda, come già esaminato, i contenuti della definizione, ma si estende poi alla pluralità di significati che lo accompagnano, a partire ovviamente ed *in primis* dalla diatriba sui giudizi di valore e sulla necessità di un approccio sociologico valutativo (Weber 1922). Ebbene, in proposito giova chiarire

subito che specialmente in una ricerca sulla religiosità sarebbe quanto mai fuorviante il lasciar correre interferenze sia pur minime, dalla scelta dell'argomento alla delimitazione delle questioni da affrontare, dalla composizione del campione alla tipologia degli intervistatori e delle intervistatrici, dal numero e dalle caratteristiche dei ricercatori al genere di metodi da utilizzare.

In questo senso, si è fatto ogni sforzo possibile perché la nostra *équipe* di ricerca (Cipriani 2020), quali che fossero il livello di responsabilità ed il compito da svolgere da parte di ogni membro, avesse un'accentuata eterogeneità di provenienza, orientamento ideologico, genere, età e competenza. Si può dire che un'eventuale presenza di *bias* preesistente sarebbe stata senz'altro ridotta, se non proprio eliminata del tutto, grazie al fatto che nell'indagine qualitativa nazionale, riguardante un totale di 164 soggetti, sono state coinvolte 80 persone fra studiosi, analisti e rilevatori, con un rapporto di quasi 2 a 1 fra il numero degli intervistati e quello dei ricercatori a vario titolo. Pertanto, la diversità dei partecipanti al lavoro di ricerca è stata tale da impedire il prevalere di una linea interpretativa dovuta all'influenza di qualche individuo specifico.

Durkheimianamente, è preferibile considerare i fatti come degli oggetti, in modo da evitare sia i giudizi di valore che i pregiudizi. Si può praticare una «neutralità assiologica», come sostiene Weber, senza condannare o approvare, in modo da comprendere al meglio il fenomeno in esame. Comunque, non va dimenticato che lo studioso ha sempre e comunque un suo «rapporto ai valori» e rischia perciò di rispondere ai suoi interessi di studio, alle sue idiosincrasie, ai modelli attitudinali e comportamentali del suo ambiente di riferimento ed ai suoi orientamenti di fondo. Anche per questo, nella nostra ricerca si è dato spazio ad un approccio plurimo di metodi, in modo da attenuare il peso delle scelte personali, più o meno consapevoli.

L'attenzione maggiore è stata posta, però, ai valori propugnati, dichiarati e vissuti dagli intervistati e dalle intervistate. I soggetti esprimono opinioni e compiono azioni secondo una loro visione personale della realtà, che dipende in buona misura dalla relazione ai valori, che presiedono l'agire sociale da parte dell'individuo. La persona quando opera, a qualunque livello, lo fa di solito avendo coscienza dei vantaggi e degli svantaggi della sua azione.

Dunque è tendenzialmente convinta di quello che fa. E sperimenta il rapporto che si instaura fra il desiderio di qualcosa e l'oggetto medesimo del suo desiderio, che acquista valore a sua volta. Insomma, si va dai valori che accompagnano costantemente gli attori sociali ai valori che essi attribuiscono a quanto ambiscono ottenere, possedere, raggiungere e gestire.

Se il ricercatore è tenuto a non far valere (è proprio il caso di usare questo verbo) i suoi valori, perché obbligato a rispettare le norme della scienza e della sua deontologia professionale, gli altri interlocutori, cioè i veri protagonisti di ogni indagine, sono ben liberi, evidentemente, di esprimere giudizi di valore in continuazione, soppesando la convenienza o meno di dire e fare, rendendo così possibile il lavoro di analisi del sociologo. Atteggiamenti e comportamenti di un intervistato sono dettati comunque da valori di base, da precognizioni, da norme ed abitudini.

Soprattutto, le dichiarazioni di un soggetto, interpellato in forma del tutto libera o guidata, consentono di cogliere i legami intercorrenti fra diversi tipi di valore, ad esempio politici, economici, sociali, religiosi, ed il contesto culturale di appartenenza, nonché di stabilire quale sia il ruolo ricoperto dal soggetto in una comunità o nella società più larga.

Sorge a questo punto un interrogativo sui diversi valori che possono influenzare l'individuo. Si può trattare di valori posseduti e coltivati a titolo individuale oppure di principi collettivi che provengono dalla frequentazione costante e diuturna di un gruppo, un'associazione, un'organizzazione ed una Chiesa. Ma come distinguere i valori individuali da quelli collettivi? Appare dunque necessaria una conoscenza adeguata anche degli ambiti con i quali l'intervistato ha dimestichezza.

Vi è un nesso strettissimo fra dimensione religiosa e valori, come si è già visto. Esso consiste in un legame che data da lungo tempo. Le società antiche lo vivevano come un fatto scontato, di *routine*, senza quasi sollevare alcun problema. Questo dava luogo a comunità tendenzialmente omogenee, con credenze piuttosto simili, comportamenti analoghi e riti molto condivisi, che favorivano la coesione e l'unità. In pratica, i valori erano in buona misura a carattere religioso ed avevano come punto di raccordo una divinità o più dei. Gran parte delle decisioni venivano assunte sulla base di valutazioni dovute a ragioni di natura religiosa, che, peraltro, avevano una forte dose di sacralità e di rispettabilità.

Con l'avvento della modernità e della secolarizzazione, la connessione fra morale e religione è andata in crisi, motivo per cui i valori essenziali non sono più stati solo quelli religiosi ma si sono differenziati significativamente. Con il disincantamento del mondo, si è rotto l'incantesimo pregresso e le società hanno conosciuto una maggiore stratificazione, a partire dalla divisione del lavoro (Durkheim 1893). La comunione dei valori si è frantumata, facendo prevalere le istanze della società industriale.

I valori del gruppo di appartenenza non sono stati più in grado di resistere alle nuove esigenze individuali. Si è passati, quindi, da valori comunitari ad una maggiore autonomia personale. In tal modo, gli stessi contenuti religiosi non hanno contraddistinto più i soggetti, in passato coesi nella loro adesione ai gruppi familiari, parentali, amicali e correligionari. Vi è stata, in effetti, un'erosione dei valori religiosi, ma non sono venuti meno del tutto coloro che, resistendo alle tendenze in atto, hanno mantenuto vive le loro tradizioni precedenti. Occorre tenere presente che i valori non possono rimanere uguali a se stessi nel corso dei millenni e dei secoli. Le società vanno avanti, progrediscono, cambiano di generazione in generazione. Nuove spinte si presentano alla ribalta sociale e muovono l'intero sistema societario verso altri approdi. Sorgono anche conflitti di valori, all'interno stesso di una religione, che vede schierati su fronti contrapposti i sostenitori dello *status quo* ed i fautori del cambiamento ad ogni costo. La storia delle religioni abbonda di esempi scissionisti che hanno avuto origine da dispute sui valori: dagli ashkenaziti ai sefarditi nel mondo ebraico, dai cattolici ai protestanti in campo cristiano, dai sunniti agli sciiti in ambito islamico e dai *mahayana* agli *hinayana* nella cultura buddista. In definitiva, sono numerose le realtà in cui si assiste ad una vera e propria «guerra degli dei», come diceva Weber, cioè ad un confronto molto serrato fra valori ed identità. Specificando meglio il pensiero weberiano, si può parlare di valori che fungono da «dei di vario ordine», ovvero divinità che danno luogo ad un politeismo dei valori (Weber 1997b). Il conflitto tra i valori aumenta sempre più, a mano a mano che la società si razionalizza. Il dualismo riguarda il contrasto fra l'etica dei principi o delle convinzioni (atteggiamento tipico della persona religiosa) e l'etica della responsabilità o del farsi carico delle conseguenze (modalità tipica della persona politica) (Weber 1997a).

6. Valori e fede

Senza volere riaprire l'annosa e dibattuta questione della differenza fra religione come Chiesa e religiosità come sentimento, di simmeliana memoria (Simmel 1992: 167-168), torna utile invece, almeno nel nostro caso, assumere il concetto di religione in un'accezione che lo accomuna molto all'idea di credenza ed in particolare al fatto di credere *che* ci sia qualcosa ed abbia consistenza reale.

I valori hanno una relazione bidirezionale con la religione o credenza: ne sono parte fondativa e ne sono influenzati al tempo stesso. Si prendano ad esempio i valori più citati ed apprezzati dai nostri 164 intervistati: la famiglia, il rispetto, la giustizia, la solidarietà, l'accoglienza e la condivisione. Sono tutti concetti che non è difficile etichettare come durkheimiani, perché peculiarmente presenti nelle opere del sociologo francese: *in primis* l'idea di solidarietà (Rosati 2002; 2009), che in qualche modo contempla anche gli altri elementi (si pensi alla solidarietà familiare, all'attenzione solidale verso gli altri, ai sentimenti solidaristici di giustizia sociale per tutti, allo spirito di generosità insito nell'accoglienza ed alla prodigalità della condivisione). Gli altri valori più spesso richiamati nelle interviste sono il lavoro, lo sport, l'amicizia e l'onestà, che, senza soluzione di continuità rispetto ai valori principali summenzionati, confermano la propensione altruistica già presente in famiglia, rispetto, giustizia, solidarietà, accoglienza e condivisione: l'altruismo è una categoria sociologica durkheimiana (Durkheim 1969: 643-656), oltre che comtiana (Comte: 1851: 566). In fondo, il lavoro è il fulcro della quotidianità feriale come lo sport lo è di quella festiva, mentre l'amicizia e l'onestà non fanno che ribadire l'atteggiamento di apertura alla relazionalità e di considerazione per i propri interlocutori. È appena il caso di notare che questi stessi valori si rinvengono anche in religioni diverse da quella maggiormente diffusa in Italia, anche se con attenuazioni o evidenziazioni diverse. Questo corrobora comunque la congettura dell'esistenza di un circolo virtuoso fra religione e valori, con scambi interattivi costanti, posti in essere attraverso retroazioni positive, cioè adattamenti reciproci.

Dalla religione (o credenza *che*) si passa, poi, alla fede (o credenza *in*), emblematicamente rappresentata dalla fiducia in Dio, che a sua volta produce un duplice effetto in rapporto ai valori, giacché li rinvigorisce e ne

viene consolidata. Il completamento del processo si ha nell'esternare religione, fede e valori nella pratica religiosa, abituale campo di ricerca per la sociologia della religione, specialmente nella seconda metà del secolo scorso.

In pari misura, va tenuto conto di un altro sviluppo parallelo, che ha origine dalla morale, si potenzia mediante la ripetitività dei comportamenti consuetudinari, cioè i *moeurs* di cui parlava Montesquieu (1748), e si estrinseca nella partecipazione ai riti religiosi e negli altri atti manifesti di religiosità vissuta.

L'insieme dei processi descritti ha una sua organizzazione interna che può essere rappresentata graficamente nella figura che segue (fig. 1), in cui la coppia costituita da morale e religione funge da sorgente e matrice del flusso che giunge ai *moeurs*, ai valori ed alla fede per poi riverberarsi, da ultimo, nella pratica.

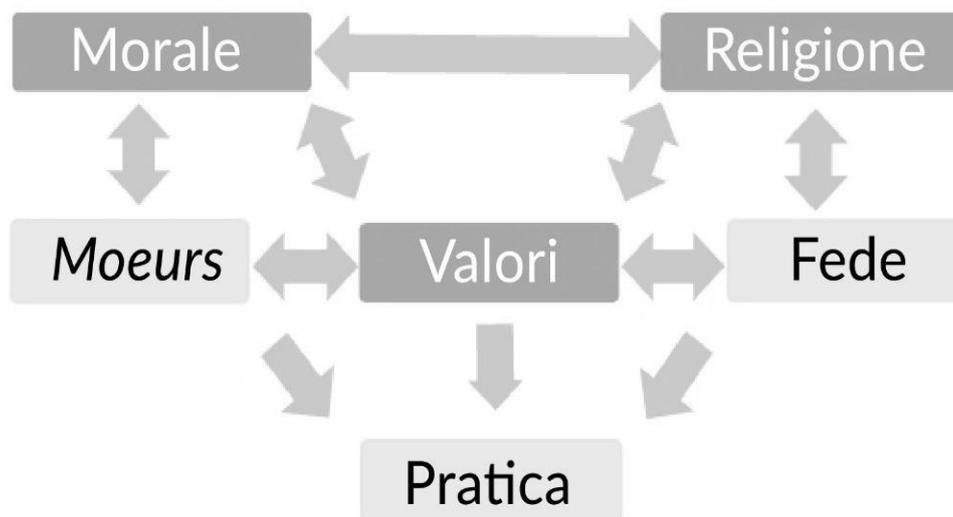


Fig. 1 - Diagramma di flusso da morale e religione a moeurs, valori, fede e pratica

Nella nostra indagine sulla religione (Cipriani 2020) gli intervistati manifestano opinioni molteplici. Vi è chi la ritiene il semplice frutto di un'educazione familiare («sono cresciuta in una famiglia credente, e in cui ho ricevuto determinati insegnamenti e li porto avanti») ma per altri essa «serve per spiegare qualcosa dove la scienza non arriva» oppure, secondo

una visione più laica, ha un carattere tipicamente culturale da valutare positivamente, alla stregua di un utile strumento sociale.

Da coloro che rendono noto il loro punto di vista in merito, in generale viene riconosciuta una certa rilevanza alla religione. Oltre la metà dei rispondenti (che sono in totale 138 su 164) attribuisce molta importanza alla religione: si tratta di 72 soggetti su 138. Altri ritengono, invece, che l'importanza sia trascurabile (32 su 138) ed altri ancora negano qualsiasi peso (34 su 138). In pratica, lo schieramento è quadripartito, perché vanno aggiunti i 32 soggetti che non hanno manifestato alcunché (Cipriani 2020).

Bibliografia

Ammerman, Nancy Tatom

- (1997) *Golden Rule Christianity: Lived Religion in the American Mainstream*, in Hall 1997: 196-216.

Cipriani, Roberto

- (2020) *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa in Italia*, FrancoAngeli, Milano.

Comte, Auguste

- (1851) *Système de politique positive, ou Traité de sociologie, instituant la religion de l'humanité*, L. Mathias, Paris, 4 vols. [trad. ingl. a cura di R. Congreve, H. D. Hutton, *System of Positive Polity*, Longmans, Green and co., London 1875-1877].

Durkheim, Émile

- (1893) *De la division du travail social*, Alcan, Paris [trad. it. a cura di F. Airoldi Namer, *La divisione del lavoro sociale*, il Saggiatore, Milano 2016; trad. ingl. a cura di W. D. Halls, *The Division of Labor in Society*, The Free Press, New York 1997].

Durkheim, Émile

- (1912) *Les formes élémentaires de la vie religieuse. Le système totémique en Australie*, Paris, Alcan [trad. it. a cura di E. Navarra, *Le forme elementari della vita religiosa. Il sistema totemico in Australia*, Newton Compton Italiana, Roma 1973; trad. ingl. a cura di K. E.

Fields, *The Elementary Forms of Religious Life*, The Free Press, New York 1995].

Durkheim, Émile

- (1920) “Introduction à la Morale”, *Revue Philosophique* 89: 79-97.
- (1922) *Éducation et Sociologie*, Alcan, Paris [trad. it., *La sociologia e l'educazione*, Ledizioni, Milano 2009; trad. ingl. a cura di S. D. Fox, *Education and Sociology*, The Free Press, New York 1956].
- (1924) *Sociologie et philosophie*, Alcan, Paris (trad. it., *Sociologia e filosofia*, Mimesis, Milano 2015; trad. ingl. a cura di D. F. Pocock, *Sociology and Philosophy*, The Free Press, New York 1953].
- (1925) *L'éducation morale. Travaux de l'Année sociologique*, Alcan, Paris (trad. ingl. a cura di E. K. Wilson, H. Schnurer, *Moral Education*, The Free Press, New York 1961).
- (1969) *Il suicidio. L'educazione morale*, Utet, Torino.

Hall, D. D.

- (1997) (a cura di) *Lived Religion in America*, Princeton University Press, Princeton.

Larkin, Maurice

- (2004) *L'Église et l'État en France. 1905: la crise de la séparation*, Privat, Toulouse.

Maniscalco, Maria Luisa

- (2010) *Sociologia e conflitti. Dai classici alla peace research*, Altrimedia edizioni, Matera.

Montesquieu, Charles-Louis de Secondat

- (1748) *De l'Esprit des Loix. Ou du Rapport que les loix doivent avoir avec la constitution de chaque gouvernement, les mœurs, le climat, la religion, le commerce, &c. à quoi l'auteur a ajouté des recherches nouvelles sur les loix Romaines touchant les Successions, sur les Loix Françaises, & sur les Loix féodales*, Barrillot et fils, Genève [trad. it., *Lo spirito delle leggi*, UTET, Torino, 2005; trad. ingl. a cura di A. M. Cohler, B. C. Miller, H. S. Stone, *The Spirit of Laws*, Cambridge University Press, Cambridge 1989].

Poulat, Émile

(2010) *Scruter la loi de 1905*, Fayard, Paris.

Rosati, Massimo

(2002) *Solidarietà e sacro*, Laterza, Roma-Bari.

Rosati, Massimo

(2009) *Ritual and the Sacred. A Neo-Durkheimian Analysis of Politics, Religion and the Self*, Farnham, Ashgate; Routledge, London 2016.

Simmel, Georg

(1992) *Saggi di sociologia della religione*, Borla, Roma [ed. ted., *Gesammelte Schriften zur Religionssoziologie*, Duncker & Humblot, Berlin 1989; trad. ingl. a cura di H. J. Helle, L. Nieder, *Essays on Religion*, Yale University Press, New Haven and London 1997].

Waters, Tony - Waters, Dagmar

(2015) *Weber's Rationalism and Modern Society*, Palgrave Macmillan, New York.

Weber, Max

(1922) "Der Sinn der 'Wertfreiheit' der soziologischen und ökonomischen Wissenschaften", in Weber 1922: 489-540.

(1922) *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, Tübingen, Mohr [trad. it. a cura di P. Rossi, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino 1958; trad. ingl. a cura di E. A. Shils, H. A. Finch, *On the Methodology of the Social Sciences*, The Free Press of Glencoe, IL 1949].

(1997a) *La politica come professione*, Armando, Roma (ed. ted.: *Wissenschaft als Beruf*, Duncker und Humblot, München und Leipzig 1919; trad. ingl., "Politics as Vocation", in Waters – Waters 2015: 129-198].

(1997b) *La scienza come professione*, Armando, Roma (ed. ted., *Politik als Beruf*, Duncker und Humblot, München und Leipzig 1919; trad. ingl. a cura di H. H. Gerth, "Science as Vocation", in (a cura di) Gerth H. H., Wright Mills C., *From Max Weber: Essays in Sociology*, Oxford University Press, New York, 1958: 129-156).